

a. I DIVERSI UTILIZZI DELLE ACQUE DELL'OLONA.

I più antichi documenti medioevali riguardanti l'Olon-  
na testimoniano l'utilizzo delle sue acque soprattutto  
to in funzione della attività molitoria (1).

Bisogna attendere i positivi risultati agricoli otte-  
nuti, verso la fine del XII secolo, con la pratica del-  
l'irrigazione, a sud di Milano, per riscontrare un di-  
verso uso anche dei fiumi della parte settentrionale  
del milanese (2).

La maggiore resa agricola spinse, infatti, ad estende-  
re l'uso di adacquare i prati anche con le acque del-  
l'Olonna, a cui si affiancavano per lo stesso scopo ,  
nella parte bassa del corso del fiume, presso Rho ,  
quelle abbondanti dei fontanili.

Nei secoli successivi la destinazione in crescita pro-  
gressiva delle acque dell'Olonna verso usi differenza

ti trovò un limite nelle effettive possibilità della massa idrica del fiume.

Sorprende infatti osservare come dall'Olona, la cui portata di acque induce più a considerarlo un torrente piuttosto che un fiume, dipendessero il funzionamento di numerosi opifici, la produttività agricola e anche, in modo non irrilevante, la sufficienza d'acqua per la navigazione sul Naviglio Grande (3).

Lo stupore viene meno quando si pensi che, già nel XIII secolo, solo virtualmente si ammetteva la libera derivazione delle acque a scopo irrigatorio, così come era invece formalmente concessa dal Liber Consuetudinum Mediolani del 1216.

In realtà le stesse consuetudini privilegiavano l'attività molitoria rispetto all'irrigazione, tanto che tutte le disposizioni riguardanti l'irrigazione erano state concepite solo per limitarne l'esercizio.

Nel Liber Consuetudinum Mediolani si parla esplicitamente di "favor molendini", considerando i mulini da grano un ufficio di ordine pubblico, poichè da essi

dipendeva l'approvvigionamento delle farine per l'alimentazione primaria della città e del contado.

Non da ultimo l'attenzione delle autorità verso i mulini veniva anche dal cospicuo gettito fiscale che essi garantivano (4).

La normativa restrittiva, riguardante l'irrigazione, passò poi agli statuti nei quali era scritto con molta chiarezza al capitolo VII: "Dal fiume pubblico o privato possa ciaschaduno condurre aqua per adaguare li prati (...) sel se po fare senza danno de alchuno et specialmente de molini l'uso de li quali secundo la nostra rasona si e favorevole e publico" (5).

Le cautele e le restrizioni, che gli statuti milanesi imponevano riguardo ai modi di estrazione delle acque, erano giustificati anche dalle abitudini dei contadini, soprattutto nella parte inferiore del corso dell'Olona, presso Rho.

Nei periodi di intensa siccità, per salvare il raccolto, essi non esitavano a divergere la poca acqua residua del fiume con un taglio della sponda, per guidar-

la, anche attraverso strade pubbliche, sino ai loro campi.

Simili tagli della sponda erano primitive e rudimentali prese di acqua chiamate "scannoni"; compiuta l'irrigazione la sponda veniva ripristinata dagli stessi contadini (6).

Negli antichi statuti milanesi la pratica abusiva dell'apertura degli "scannoni" era assolutamente proibita, ma restava in essi un istituto che permetteva di condurre le acque attraverso le strade pubbliche, con redato però di un tale numero di norme restrittive ed onerose che difficilmente un privato avrebbe potuto osservarle (7).

L'apertura degli "scannoni" era vietata soprattutto per salvaguardare l'attività dei mulini che risultava gravemente danneggiata da quei disastrosi prelievi. Il fiume Olona, nel suo percorso di circa sessanta chilometri da Varese a Milano, attivava un grande numero di mulini da grano, ed era perciò considerato un corso d'acqua di utilità pubblica. Per quella sua parti

colare funzione esso fu sempre regolamentato in modo da assicurare l'acqua ai mugnai a scapito di chi avesse tentato di deviarla, anche in minima parte, per altri scopi.

Negli antichi statuti e poi anche nelle Nuove Costituzioni vennero stabiliti gli orari per l'irrigazione, in modo tale da pregiudicare il meno possibile l'industria molitoria.

Le Nuove Costituzioni, riprendendo e parzialmente modificando la regolamentazione statutaria, stabilirono che l'ammontare delle ore disponibili per l'irrigazione con le acque dell'Olona avrebbe dovuto essere di ventiquattro, suddivise nel seguente modo:

-dalle sorgenti a Canegrate incluso: dal vespero del sabato al vespero della domenica.

-Da Canegrate a Rho incluso: dal vespero della domenica al vespero del lunedì.

-Da Rho a Milano: dal vespero del lunedì al vespero del martedì.

Questa ripartizione era limitata alla stagione estiva,

ciòè dalla metà di marzo alla metà di settembre.

Le Nuove Costituzioni concedevano poi altri periodi di irrigazione, per un totale di ventiquattro giorni, distribuiti dal 24 dicembre ai 17 gennaio nel seguente

modo:

-sino a Canegrate incluso: dal 24 al 31 dicembre.

-Da Canegrate a Rho incluso: dall'1 all'8 gennaio.

-Da Rho a Milano: dal 9 al 17 gennaio.

Erano giorni concessi per l'irrigazione anche quelli comprendenti la "settimana santa" e l'"ottava di pasqua" (8).

Inoltre già negli statuti e poi, in modo identico, nelle Nuove Costituzioni era stato concesso ad alcune comunità di usufruire delle acque dell'Olonà a scopi diversi dall'irrigazione.

In genere questi diversi usi delle acque potevano essere per la estinzione degli incendi, per abbeverare gli animali oppure per alimentare i lavatoi.

Le comunità di Parabiago e di Rho potevano, per questi utilizzi, estrarre, senza limitazione di tempo, sei

once d'acqua dall'Olona (9).

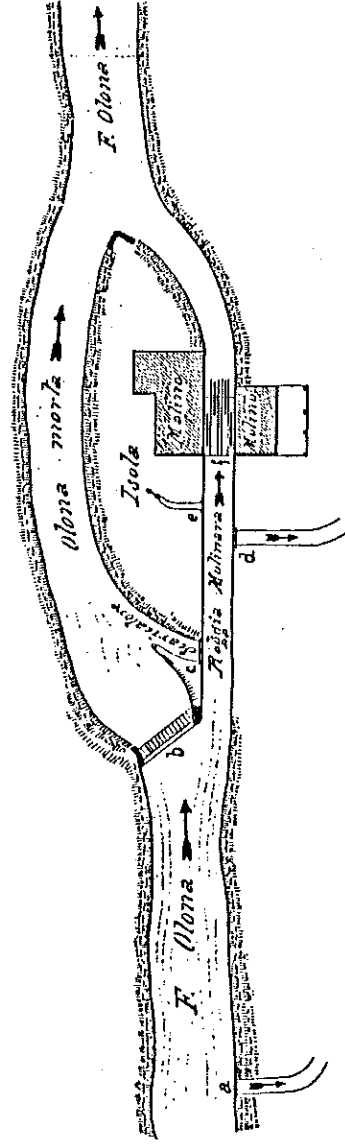
Le Nuove Costituzioni concedettero anche "agli imbiancatori di fustagni, di filo e di drappi, ed a coloro che fanno quadrelli e tegole di estrarre dal Fiume Olona, in qualunque giorno e tempo, l'acqua necessaria ed utile all'esercizio solo dell'arte propria, con questa legge però che non la facciano servire per altri usi" (10).

Solo ai molinari le Nuove Costituzioni concedettero di potere irrigare, in ogni giorno, le rispettive "isole", ossia quei reliquati di terra compresi tra "l'Olona morta" e la "roggia molinara", limitatamente però a cinque pertiche milanesi per ogni mulino (11). L'Olona, alla fine del XIV secolo, era ancora caratterizzata da una fitta presenza di mulini che si intergravava con prelievi per uso irriguo molto limitati. Fu in quel periodo che vari enti e privati incominciarono a chiedere e ad ottenere dai duchi concessioni o privilegi per utilizzare le acque dell'Olona derivandole, a proprie spese, con bocche in fregio al fiume,

conducendole poi ad irrigare i loro prati per mezzo di numerosi canali.

Negli statuti era riconosciuto il diritto di scavare questi canali anche attraverso proprietà altrui in forza di un istituto, la "servitù d'acquedotto", che era di origine consuetudinaria. La "servitù d'acquedotto" si otteneva con la corresponsione del prezzo del terreno occupato aumentato del doppio, o come si legge al capitolo XXX degli statuti "per lo pretio per

### *Il sistema del Fiume Olona* *Tipo schematico dimostrativo*



- a. bocca d'irrigazione in fregio all'Olona
- b. chiusa di derivazione della roggia molinare
- c. scaricatore della roggia molinare
- d. bocca d'irrigazione in fregio alla molinare
- e. botteello libero dell'Isola verriente ad irrigare l'appartamento di terreno compreso fra la roggia molinare e l'Olona morta per milanesi perlide 5
- f. nervio via edificio isola di distribuzione dell'acqua nei roggini



un homo da bene o vero per più homini da bene declarando" (12).

L'istituto della "servitù d'acquedotto" venne riconfermato anche nelle Nuove Costituzioni del XVI secolo (13).

Le acque di quei canali, dopo essere state usate per l'irrigazione, dovevano, secondo le inderogabili norme degli statuti, ribadite nel '500 dalle nuove costituzioni, tornare attraverso cavi colatori, detti "soratori", all'alveo principale del fiume.

Seguendo il positivo trend assunto dall'agricoltura nei secoli XV e XVI anche il sistema irrigatorio attuato con le acque dell'Obnà ebbe un notevole sviluppo (14). Questa tendenza è sicuramente riscontrabile pur essendo impossibile valutare la progressiva variazione della destinazione d'uso delle acque dell'Olonà, attraverso un calcolo delle bocche o dell'onciato, come invece è stato fatto per la Muzza ed il Naviglio Grande (15).

Infatti è dal moltiplicarsi dei privilegi concessi dal

l'autorità ducale, per l'estrazione delle acque, tra la II metà del '400 e la I metà del '500, che si è indotti a credere ad una notevole accelerazione, in questo periodo, dell'espandersi del sistema irrigatorio.

(16) (Appendice B).

Comunque l'irrigazione con le acque dell'Olonà fu sempre limitata ai terreni coltivati a prato.

Le concessioni fatte dai duchi di Milano, per l'irrigazione lungo il corso dell'Olonà, erano, a volte, molto generose, come ad esempio il privilegio concesso dalla duchessa Bianca Maria Visconti al magnifico Pietro Pusterla nel 1462 (17).

Con esso si permetteva di estrarre, dalla bocca detta appunto "pusterla", qualunque quantità d'acqua necessaria ad irrigare i beni e prati del Pusterla, sia per l'estensione già posseduta, sia per quella anche maggiore che avrebbe potuto possedere, in località di Torba, con l'unica limitazione che i colatizzi tornasero al fiume.

Su questa, come su altre ampie concessioni, si basaro